

II MESSIANISMO EBRAICO

In questo capitolo vedremo:

- **la spiegazione di alcune parole-chiave**
- **i vari "messia" attesi:**
 - re
 - figlio dell'uomo
 - profeta
 - servo sofferente
 - sacerdote
- **l'attesa messianica**
- **le varie sette di fronte al messia nel I sec. d.C.**
- **Gesù messia**
- **il messianismo oggi**

I. Premessa generale

Il messianismo ebraico è un fenomeno tipico del popolo d'Israele, ampiamente documentato sia dalle fonti bibliche, sia da quelle extrabibliche israelite.

Prima di affrontare le caratteristiche fondamentali del fenomeno, è necessario procedere ad una analisi delle parole-chiave che saranno usate nell'esposizione.

Il fenomeno verrà esaminato, per quanto possibile, nel suo emergere storico-documentario, avendo come punto di riferimento privilegiato la fonte biblica.

II. Parole chiave

* Messia

Trascrizione dell'ebraico מָשִׁיחַ (*maschiàc*) e dell'aramaico מְשִׁיחָא (*meschiàc*). In greco il termine è stato reso con Χριστός (*christòs*). Il significato di tutte le espressioni è «unto con olio».

L'olio è uno dei prodotti pregiati della terra di Israele, con il frumento, il vino, i fichi. L'olio è particolarmente importante nell'economia della Palestina in quanto viene usato:

- come elemento ricco e nutriente nell'alimentazione «povera» dell'antico Israele e dei popoli mediorientali limitrofi;
- come sostanza medicamentosa, utile per lenire le piaghe, per corroborare le membra e per tonificare tutto il corpo;

- con l'aggiunta di sostanze odorose, come l'elemento-base nella produzione della maggior parte dei profumi antichi;
- come combustibile per le lucerne di illuminazione.

Caratteristica specifica dell'olio è quella di penetrare a fondo nella pelle, di segnare indelebilmente i tessuti, le pietre porose e persino i marmi, tanto da non potersi togliere.

Per queste ragioni, l'olio ha assunto presso Israele il significato di *segno della speciale benedizione divina*, della sua stabilità, della salvezza preparata da Dio (cfr. Dt 7,13; Ger 31,12; Gl 2,19).

L'unzione con olio è un gesto importante, carico di diversi significati:

- se fatta *sulla propria persona*, indica gioia, felicità, abbondanza e serve ad esprimere il concetto ebraico di salvezza;
- se fatta *su di un ospite*, è segno di particolare onore e riguardo;
- se fatta *su luoghi od oggetti adibiti al culto divino*, li si consacra a Dio e li si destina ad essere segno-strumento della presenza di Dio, della salvezza di Dio;
- se fatta *su di un uomo importante*, vuole indicare che la persona è stata scelta da Dio e consacrata a Dio per essere segno e strumento attivo della presenza di Dio, della sua benedizione per il popolo, della salvezza promessa.

Dire che un uomo è *l'Unto di Dio* (cioè il messia, il cristo) significa riconoscere che su quell'uomo è la benedizione stabile di Dio, che quell'uomo è investito di una missione speciale a favore del popolo ebraico (e, per estensione, di tutti i popoli), missione rivelatrice della presenza fattiva di Dio, della sua volontà di benedizione e di salvezza.

* **Messianismo**

Con questo termine si può intendere:

- lo svolgersi della missione propria di un messia (essere benedizione e salvezza per tutto il popolo);
- il realizzarsi storicamente di una situazione di benessere, di benedizione e di salvezza per il popolo, anche senza che vi sia stato un intervento specifico ad opera di un singolo messia (il cosiddetto «messianismo senza messia»).

* **Funzione messianica**

È caratterizzata dallo svolgersi e precisarsi della missione, della vocazione messianica. Può esplicarsi in modi, anzi in modelli diversi (regale, sacerdotale, profetica, ecc...)

* **Speranza messianica**

È la tensione religiosa verso una salvezza che viene da Dio. Tale tensione è proiettata verso un futuro più o meno lontano e si fonda sulle promesse fatte da Dio ai patriarchi ed ai profeti. Per la speranza messianica non è necessaria la presenza di un messia specifico.

* **Attesa messianica**

Nell'ambito della storia di Israele si possono individuare periodi nei quali la speranza messianica è stata sentita in modo particolarmente forte. Si tratta di momenti in cui si presupponeva imminente l'intervento salvifico di un messia e il compimento della speranza messianica. Se dunque possiamo definire la speranza messianica come una costante nella storia religiosa di Israele, l'attesa messianica può essere individuata *in momenti particolarmente significativi* e risulta molto più esplicitamente collegata all'attività di un grande definitivo messia.

III. Funzioni del messia e modelli di realizzazione

1. Funzione regale: *il messia re*

La monarchia, in Israele, viene riconosciuta ed accettata (talora anche solo «tollerata») per adempiere un compito preciso e circoscritto: garantire la pace interna e la sicurezza a livello di rapporti internazionali.

Il re non ha, in Israele, ordinariamente né un compito *sacerdotale* (affidato ai leviti), né un compito *giuridico* (affidato ai giudici tribali ed ai consigli locali degli anziani), né un compito legislativo (la legge, in Israele, è quella di Mosè). Ogni intervento regio in questi settori, a meno che si tratti di momenti di emergenza grave, vengono intesi come abuso del potere regale.

Il monarca, tuttavia, può esercitare ampi poteri che gli derivano non tanto dalla istituzione monarchica, quanto dalla funzione messianica collegata all'ufficio regale.

Cerimonia caratterizzante l'assunzione del potere è infatti, per i re di Israele, la consacrazione regale attraverso l'unzione.

Il monarca è unto re e, in quanto "Unto di Dio" (messia-cristo), associa ed unisce alla monarchia la funzione messianica a beneficio e per la salvezza di Israele.

A cominciare dal regno di Davide, la divulgazione della profezia riportata da Natan al re (cfr. 2 Sam 7) arricchisce la funzione messianica regale di una fondamentale promessa: i discendenti di Davide saranno i legittimi sovrani in Israele ed i legittimi messia del popolo.

La successiva riflessione religiosa in Israele leggerà i grandi momenti della storia del popolo anche alla luce di 2 Sam 7. La catastrofe dell'esilio sarà interpretata come temporaneo trasferimento della regalità ai Babilonesi, non come abbandono del popolo o violazione delle promesse da parte di Dio (cfr. Ger 27,7). Con maggiore chiarezza Ezechiele prospetta la venuta di un nuovo Davide, re e messia, per la salvezza del popolo liberato dall'esilio babilonese (cfr. Ez 34,23-24; 37,24). Lo stesso profeta rilegge 2 Sam 7 intendendo «discendenza di David» non più o non necessariamente come discendenza diretta di stirpe, quanto piuttosto come discendenza spirituale. Ed il Deuteroloia (capp. 40-55 del libro), ancor più esplicitamente, intende che i privilegi concessi a Davide (cioè, soprattutto, la promessa della profezia di Natan) sono stati trasferiti a tutto il popolo (Is 55,3). Tutto Israele quindi avrebbe ricevuto la funzione messianica regale, da esercitare comunitariamente o da riconoscere in un unto specifico, discendente di Davide («figlio di David») secondo lo spirito, per vocazione personale e per elezione divina.

2. Funzione profetica: *il messia profeta*

In senso generale il *profeta* è un uomo di Dio che parla al popolo in nome di Dio. La tradizione religiosa di Israele ha identificato nella missione profetica le caratteristiche tipiche della funzione messianica: il profeta, infatti, annunciando la Parola di Dio al popolo, compie un servizio in vista della salvezza del popolo stesso e della sua totale redenzione.

In questo senso i profeti vengono riconosciuti anche come *Unti di Dio*. Non si tratta di un incarico ufficiale e istituzionalizzato come quello che costituiva l'intronizzazione dei re. L'unzione messianica dei profeti è una «unzione in spirito» e viene riconosciuta (presto o... tardi) dal popolo in base all'agire del profeta.

La funzione profetica del messia è indirizzata in modo particolare alla Legge ed all'alleanza: mentre il messianismo regale ha come suo

modello di riferimento la figura di Davide, il messianismo profetico si riferisce in particolare a Mosè ed alla sua funzione di mediatore dell'alleanza, di trasmettitore e primo interprete della legge divina. Dai pochi documenti a disposizione, il messia-profeta che attende Israele dovrà avere queste caratteristiche:

- parlare al popolo in nome di Dio per ricondurre con autorità il popolo al rispetto vero e definitivo di tutta la legge;
- mediare, una volta per tutte, la scelta del popolo per Dio e per la sua legge;
- fornire la definitiva interpretazione della legge stessa.

Il profeta-messia veniva dunque caratterizzato secondo il modello del nuovo Mosè: e questo a partire dalla profezia riportata in *Dt 18,18*.

□ «Susciterò per loro, in mezzo ai loro fratelli, un profeta come te, porrò le mie parole sulla sua bocca ed egli dirà loro tutto ciò che gli ordinerò».

Questa concezione del messia-profeta si afferma in età decisamente posteriore rispetto a quella del messia-re e deve essere ricondotta all'annuncio, sviluppato soprattutto da Geremia, di una nuova legge, una nuova alleanza, una nuova creazione. Nel contesto del definitivo rinnovamento di tutto ciò che esiste, è presente anche la figura di un nuovo Mosè, il futuro grande messia-profeta appunto.

Va ricordato che Israele non pensava certo ad una reincarnazione del Mosè storico, ma piuttosto dell'affermarsi di un nuovo grande capo che, come già Mosè, sarebbe stato il mediatore della nuova situazione di alleanza da instaurarsi fra Dio ed il suo popolo.

3. Funzione sacerdotale: *il messia sacerdote*

Il sacerdote era in Israele, per diritto-dovere di nascita, un membro della tribù di Levi.

Suo compito specifico era

- fornire al popolo i responsi (oracoli) della divinità;
- applicare autorevolmente la legge di Dio a singole situazioni particolari (soprattutto distinguere fra puro e impuro);
- officiare il sacrificio all'altare (soprattutto la manipolazione del sangue della vittima, l'aspersione con esso dell'altare, l'offerta dell'incenso sull'altare dei profumi). Si tratta di ben definite funzioni culturali di mediazione fra Dio ed il popolo, fra il popolo e Dio.

Stando alle fonti bibliche ed alle indicazioni tradizionali, non risulta che i sacerdoti fossero unti nel periodo che precede l'esilio babilonese. L'uso dell'unzione comincia ad essere introdotto in età postesilica, quando (venuta meno la monarchia davidica) molti attributi di questa passano al sacerdote, ed in particolare al sommo sacerdote, che assume di fatto le funzioni di capo della nazione ebraica (pur essendo questa soggetta alla dominazione straniera). L'unzione del sommo sacerdote fu, a poco a poco, estesa anche ai componenti delle grandi famiglie sacerdotali, mentre non risulta essere stata applicata ai semplici leviti.

Tuttavia anche l'uso dell'unzione sacerdotale finì per decadere. A cominciare dall'età asmonea (seconda metà del II sec. a.C.) infatti, i monarchi ebrei assunsero anche il sommo sacerdozio, facendo valere per questo l'unzione regale.

Il fatto che, per un certo tempo, soprattutto il sommo sacerdote sia stato

unto con olio e dunque un "cristo", giustifica la nascita e l'affermarsi di un messianismo sacerdotale (cfr. al riguardo, in particolare Zac 4,1-14 e 6,9-15). La funzione sacerdotale del messia avrebbe dovuto consistere essenzialmente in due compiti:

- fornire l'esatta, definitiva applicazione delle norme della Legge;
- celebrare nel modo più puro ed efficace il sacrificio all'altare.

4. Funzione superumana: *il messia Figlio dell'Uomo*

Il tardo giudaismo (dal III sec. a.C.) conosce l'affermarsi, accanto alle tre già ricordate, di un'altra figura e funzione messianica: quella dell'unto annunciato dalle profezie apocalittiche del libro di Daniele.

Il testo che fonda tale tipo di messianismo è Dan 7,13-14.

- « lo guardavo nelle visioni notturne: ed ecco venire con le nubi del cielo uno simile ad un figlio d'uomo, il quale s'avanzò fino all'anziano e fu condotto davanti a lui, che gli conferì potere, maestà e regno; tutti i popoli, le nazioni e le genti di ogni lingua lo servivano. Il suo potere è un potere eterno che non passerà e il suo regno un regno che non sarà mai distrutto».

Il misterioso personaggio che viene presentato ha queste caratteristiche:

- partecipa della natura umana, ma ne è al di sopra;
- riceve l'investitura direttamente da Dio;
- riceve un potere cosmico, che si estende a tutti i popoli, nella storia ed al di là della storia;
- tale regno eterno ed indistruttibile è strettamente connesso con l'azione salvifica di Dio.

La figura *del figlio dell'uomo* emerge nella tradizione ebraica in epoca in cui l'attesa messianica comincia a farsi particolarmente forte. Tale figura associa in modo nuovo e ricco caratteristiche già presenti nei vari filoni del messianismo d'Israele:

- il personaggio in questione ha un regno costituito per sempre, su tutti i popoli: ciò lo pone in linea con il messianismo regale e ne fa il destinatario ultimo della promessa della profezia di Natan, ma anche delle promesse fatte da Dio ad Abramo (far di Israele un grande popolo, benedizione per tutti gli altri popoli);
- questo figlio dell'uomo irrompe (irromperà) nella storia all'improvviso, venendo direttamente da Dio: dominerà la storia e il tempo e godrà di poteri propri della divinità, nei confronti della quale appare in rapporto tanto stretto quanto misterioso.

Nell'immagine del figlio dell'uomo sfocia tutta la sfiducia di Israele nella possibilità di uscire dalla propria situazione di debolezza, grazie all'intervento di un Unto che, per quanto potente possa essere, sia solo uomo.

La tensione messianica di cui il testo si fa interprete attende la salvezza, e la salvezza definitiva, direttamente da Dio o per tramite di qualcuno a Dio strettamente connesso. Israele, attraverso il messia-figlio dell'uomo, sembra attendere non un messia o dei messia, ma *il messia definitivo*, che dia finalmente avvio al tanto, al troppo atteso regno di Dio sulla terra (o «regno messianico») in cui avrebbero finalmente avuto compimento le grandi promesse di cui Israele era depositario e anche tutta la storia difficile e penosa del popolo eletto.

Il messia-figlio dell'uomo, eletto da Dio fuori del tempo, avrebbe dovuto essere per Israele una sorta di *plenipotenziario* di Dio, dotato quindi della pienezza dei poteri non solo regali, ma anche sacerdotali e profetici.

5. La funzione servile: *il messia servo sofferente*

È infine necessario ricordare una particolare figura messianica, che Israele antico considerò poco, data la difficoltà che gli antichi stessi ebbero a definirne la figura ed i compiti.

In alcuni canti o carmi contenuti nel libro del profeta Isaia (*il secondo Isaia*: 42,1-4.5-9; 49,1-6; 50,4-9; 52,13-53,12) si parla di un misterioso servo di Jhwh, fedele esecutore di una missione di salvezza affidatagli dal Signore. Per compiere questa missione il servo deve soffrire e morire nel disprezzo generale, deve annientarsi e farsi «uomo dei dolori» (*Is* 53,3). Solo attraverso la sua grande sofferenza il Signore farà passare in Israele la salvezza promessa.

Chi è questo servo sofferente? Le indicazioni sono poche ed incerte. La tradizione israelita finì per riconoscere nel Servo

- a volte *tutto il popolo di Israele* che soffre nella storia persecuzioni e dominazioni straniere in attesa della liberazione imminente;
- a volte *il profeta, o un profeta*, diverso da Isaia, ma come lui martire per la fede, il cui sacrificio servirà per il riscatto di salvezza di tutto il popolo;
- a volte *un re* o *un capo del popolo* che, attraverso il suo sacrificio espiatorio, potrà salvare tutto il popolo.

IV. *L'attesa messianica nella storia di Israele*

Ripercorrendo la storia d'Israele è possibile verificare come in alcuni periodi l'attesa messianica sia risultata molto forte rispetto ad altri in cui essa fu meno sentita.

- *Durante l'età dei Giudici* furono attribuite funzioni messianiche all'opera dei vari condottieri e capi del popolo (i giudici appunto).

È senz'altro possibile ritenere che i membri delle varie tribù israelite abbiano riconosciuto nei loro capi le caratteristiche proprie del «salvatore del popolo»: è tuttavia probabile che l'attribuzione specifica di funzioni messianiche sia stata riconosciuta a questi capi-eroi solo dalla successiva tradizione storiografica deuteronomista.

- Speranza messianica ed attesa messianica si sviluppano in Israele soprattutto a partire dall'*età dei Re* e in particolare a partire dai successori al trono di David.

Base di questa attesa è la conoscenza e la divulgazione della profezia di Natan.

L'attesa messianica fu senza dubbio molto forte, soprattutto nei momenti di maggior crisi della monarchia davidica e della monarchia elettiva del regno del nord. Dopo la caduta di Samaria in mano agli Assiri (722 a.C.), le maggiori e più vive attese messianiche si concentrarono nella monarchia del Sud (successori di Davide), soprattutto durante i regni di Ezechia e Giosia.

- *Durante l'esilio di Babilonia* (587-538 a.C.): l'attesa messianica fu notevolmente sostenuta nel popolo dalla rilettura dell'opera di Geremia e dalla predicazione del Deutero-Isaia, di Ezechiele e degli altri profeti del tempo.
- Gli anni immediatamente seguenti alla fine ufficiale dell'esilio (538) furono altresì carichi di suggestioni messianiche, che riconobbero in

Ciro, in Zorobabele, in Giosuè, sommo sacerdote, della famiglia di Sadòk, altrettanti messia di Israele.

- Durante la riforma politico-religiosa di *Esdra e Neemia* (sec. V a.C.), furono altresì caratterizzati da un forte calo della speranza messianica e da un permanere quasi «sotterraneo» della stessa attesa messianica. L'Israele ufficiale tende a riconoscersi e a dare di sé l'immagine di un popolo che vive *vicino alla salvezza*, se non addirittura già *nella salvezza*. In tali condizioni l'intervento di un messia diventa, se non superfluo, per lo meno non così profondamente sentito.
- È dall'inizio del II secolo a.C. che l'attesa messianica torna ad affermarsi in Israele, con forza via via crescente, sino al culminare nella tragedia della grande rivolta giudaica del 66-70 d.C, che si svolse tutta sotto pressanti sollecitazioni, suggestioni ed esaltazioni di tipo messianico.
- Estremo sussulto e strascico di tale attesa si ebbe nella seconda e non meno sanguinosa rivolta giudaica del 133-135 d.C.
- La grande età della *Diàspora* (dispersione) successiva al 135 vide un notevole ridimensionamento dell'attesa messianica, anche se la grande speranza della venuta del messia non venne mai meno. Tuttavia, prevalendo nel giudaismo la corrente di pensiero farisaico, si ebbe una forte riduzione della tensione ideale verso un imminente avvento dell'età del messia, mentre l'attenzione fu in gran parte rivolta alla conservazione ed alla interpretazione della legge mosaica e della tradizione orale.

V. I messianismi delle sette al tempo di Gesù

Fra il II secolo a.C. e il I secolo d.C. l'attesa messianica si fece in Israele particolarmente forte. La documentazione attesta una notevole differenziazione dei vari messianismi, uno sviluppo energetico della sensibilità popolare a ricercare varie premonizioni dell'avvento messianico, un fiorire eccezionale della letteratura di tipo messianico, apocalittico ed escatologico.

In più di un caso, la tensione ideale fu tanto forte da sfociare in episodi di vero e proprio fanatismo collettivo, di generale eccitamento e di esaltazione nazionalistico-religiosa.

Questi secoli corrispondono a un momento

- di «crisi di identità» del giudaismo, incontratosi e scontratosi con la grande cultura greco-ellenistica e romana,
- di profonda crisi economica e politica dei giudeiesposti all'arbitrio dei grandi latifondisti ed affaristi greci e romani.

È ancora necessario ricordare come a questa crisi socio-economica e politica della maggioranza degli ebrei di Palestina corrisponda, nello stesso periodo, il fiorire splendido delle comunità ebraiche della *Diàspora*, che nella congiuntura economica del mondo ellenistico-romano trovano spazio ampio per fondare e consolidare una notevole potenza ed influenza economica, commerciale e finanziaria.

È in questo clima che sorgono e si definiscono i vari gruppi politico-

religiosi o sette o partiti del giudaismo. Ciascuno di questi gruppi acquista rapidamente una propria definita fisionomia e si caratterizza anche, fra l'altro, per la posizione che assume nei confronti della speranza messianica e per il tipo di attesa (o non attesa) messianica di cui si fa propagatore.

a) I **Sadducei**, legati ad una interpretazione solo letterale della Toràh e insensibili all'ascolto dei messaggi profetici, erano propensi ad accettare un messianismo senza messia, riconoscendo a *tutto il popolo* (e in particolare ai capi di questo, cioè in definitiva ai Sadducei stessi) il compito di portare a salvezza Israele, assicurandogli forza e potenza militare ed economica nei confronti degli altri popoli.

Non sarebbero stati tuttavia contrari all'accettazione di un messia sommo sacerdote che avesse anche assunto il potere regale come figlio di Davide.

b) I **Farisei** si erano profondamente convinti che solo un'attenta ed approfondita interpretazione della Legge avrebbe consentito all'uomo di rintracciare una buona «ricetta» per ottenere la salvezza promessa. Anch'essi, dunque, non erano particolarmente sensibili all'attesa messianica. Tuttavia non avrebbero certo rifiutato l'intervento di un messia, a patto che corrispondesse perfettamente a tutto l'insieme delle profezie raccolte nei sacri libri e fosse chiaramente conforme agli schemi elaborati ormai da secoli di interpretazione e speculazione rabbinica. Al messia i farisei avrebbero soprattutto richiesto *l'autorità di fornire una completa e definitiva interpretazione della Legge e dei Profeti*.

c) Il gruppo degli **Esseni** era invece particolarmente attento e sensibile a raccogliere tutti i possibili indizi che indicassero l'imminenza dell'avvento messianico. Il messia degli Esseni doveva essere *un misterioso «capo» carismatico*, investito di un enorme potere cosmico e mistico, tale da permettergli di guidare da vincitore la guerra dei figli della luce contro i figli delle tenebre, cioè lo scontro finale tra gli illuminati esseni e tutti gli altri uomini, posti sotto il dominio del principe delle tenebre. Le caratteristiche di tale messia sono riconducibili dunque al *modello superumano del figlio dell'uomo*.

d) Gli **Zeloti**, la cui caratteristica forse più evidente era lo zelo esasperato per la causa d'Israele e il fortissimo nazionalismo, attendevano con ansia l'avvento di un *messia re*, del vero figlio di Davide che doveva liberare Israele definitivamente dai conquistatori pagani e portare il popolo ebraico al dominio su tutte le altre nazioni della terra. Il messia degli Zeloti doveva essere dunque un grande capo militare, un eroe le cui imprese avrebbero dovuto far impallidire le grandi campagne del condottiero Davide.

e) I **Samaritani** attendevano invece l'avvento del messia profeta, cioè del nuovo Mosè, che avrebbe dato la Legge definitiva, facendola eseguire alla perfezione e conducendo così il popolo alla salvezza.

Stando tuttavia alla documentazione in nostro possesso, bisogna riconoscere che l'attesa messianica si fece davvero molto forte nell'ultima metà del I secolo a.C. e nella prima metà del secolo successivo:

- alcuni gruppi attendevano addirittura *l'avvento diretto di Dio stesso*,

l'unico davvero in grado di portare Israele alla salvezza. Il Dio di Abramo sarebbe dunque stato il messia di se stesso;

- altri si aspettavano la venuta di *due unti, un re e un sacerdote-profeta*, o di *un re e un sacerdote* preceduti dal ritorno di Elia, il grande profeta assunto in cielo (*Mal 3,23-24*);
- altri ancora, pur accettando l'idea di un profeta precursore, parlavano di quest'ultimo come di un *nuovo Elia*, annunciatore o dell'avvento di Dio stesso o di quello di un *messia re*.

VI. Riconoscimento messianico di Gesù di Nazareth

Nel periodo compreso tra il I sec. a.C. e I sec. d.C. furono molti i personaggi che turbarono il popolo d'Israele presentandosi come messia. Molti di essi ebbero per un certo tempo anche notevole seguito: alcuni di essi si fecero promotori di moti di sollevazione nazionale contro la dominazione romana, risoltisi puntualmente in un feroce bagno di sangue (cfr. il discorso di Gamaliele in *Atti 5,35-39* e Flavio Giuseppe, *Antiquitates Judaicae*).

Il caso di Gesù di Nazareth merita un'attenzione storica tutta particolare, se non altro perché è il solo ad aver suscitato una sequela tale (nonostante la sua morte in croce) da aver accomunato fino ad oggi molte centinaia di milioni di fedeli per quasi venti secoli.

Si noti che Gesù aveva poche probabilità di essere accolto come un Messia credibile:

- era galileo, di Nazareth, quindi ebreo «di serie C», escluso dall'elenco dei messia;
- era ben noto quanto a maternità e paternità: molti invece attendevano in Israele la venuta di un messia misterioso di cui non si doveva conoscere l'origine;
- non dimostrò ambizioni politiche, né tendenze rivoluzionarie, né capacità di capo militare: ben difficile da identificarsi con un messia figlio di Davide.

A motivo della sua risurrezione, i suoi discepoli capirono che egli era il messia, come egli stesso aveva detto, ed applicarono a lui tutte le "profezie" dell'Antico Testamento che già erano interpretate come profezie messianiche.

Riportiamo qui i titoli messianici che la fede apostolica riconobbe a Gesù.

- Figlio di Davide,
 - in quanto discendente, per parte di madre, dalla casa del re;
 - in quanto risorto, soprattutto, perché realizzatore della profezia davidica e di quella di Natan (*Mt 1,1; Lc 3,31; Mc 10,47-48*).
- *Sommo Sacerdote* del popolo eletto, secondo l'ordine di Melchisedeq, cioè per elezione divina, realizzatore delle profezie davidiche e vero ed eterno mediatore del culto e dei rapporti fra l'umanità, Nuovo Israele e Dio (*Apoc 1,13; Ebr 5,5 ss; 7,1 ss*).
- *Nuovo Mosè*, definitivo profeta, perché sola ed eterna parola del Padre, perfetto rivelatore e datore della nuova ed eterna legge e supremo mediatore dell'alleanza (*Mt 5-7; Gv 5,45; Apoc 15,3*).
- *Figlio dell'uomo*, in quanto solo ed autentico realizzatore della profezia di Daniele (*Mt 8,20; 11,19; 16,13; 26,63-64; Gv 3,13; 12,34*).
- *Servo Sofferente* di Jhwh in quanto vero realizzatore delle profezie contenute nel libro di Isaia e da Israele riferite ora a tutto il popolo eletto, ora al profeta, ora ad un misterioso sovrano (*Gv 19; Mt 27*).

VII. *Il messianismo in Israele oggi*

Dopo la dispersione seguita alla rivolta di Bar Kochbà (132-135 d.C.), il giudaismo sopravvisse soprattutto attraverso il pensiero del gruppo farisaico, l'unica delle sette a superare le due tragedie del 70 e del 135 d.C. L'esperienza storica indirizzò la spiritualità giudaica verso forme diverse di attesa messianica. La speranza messianica non è mai venuta meno in Israele, fino ad oggi, ma non ha mai più avuto la forza dell'esperienza delle grandi attese del messia.

a) Il *giudaismo medievale e moderno* ha riconosciuto molta importanza alle capacità dell'uomo di operare in modo tale da meritarsi la salvezza promessa, senza che per questo fosse necessaria la mediazione salvifica di un messia. L'accento è messo piuttosto, da molti secoli, sulle capacità dell'uomo e sulla misericordia di Dio che permette e concede la salvezza.

b) *Nei secoli XIX e XX* Israele ha conosciuto una più forte tensione messianica costituita dal cosiddetto *messianismo liberale*, cioè la convinzione che il popolo ebraico abbia la capacità, puntando sulle proprie forze, di avviare un processo di progresso e di sviluppo, cui parteciperanno tutti gli uomini e che condurrà davvero l'umanità verso la tanto attesa soglia della salvezza, cioè del benessere materiale e spirituale che la tradizione ebraica attribuiva all'età messianica. A rafforzare questa tensione del messianismo liberale si è aggiunto lo svilupparsi del sionismo e il costituirsi dello stato di Israele.

Quest'ultimo è realizzazione storica concreta (quantunque imperfetta) che molti ebrei considerano come il primo fondamentale passo verso la realizzazione dell'età messianica, verso quel predominio e primato di potenza e di grandezza materiale, morale e spirituale che porterà Israele, secondo la tradizione giudaica, ad essere capo e benedizione per tutte le nazioni della terra.

Tutto ciò passerà se non proprio attraverso l'opera di un unico messia finale, attraverso l'opera di tanti messia, benefattori e portatori di salvezza per il popolo.

c) Anche *i cristiani* attendono la seconda venuta gloriosa del Signore Gesù. Questa attesa della *parusía* (venuta-presenza di Cristo Signore) non implica certo un ritorno «materiale» in senso stretto del messia. Essa indica piuttosto l'attesa, caratteristica di ogni credente, dell'incontro definitivo con il Cristo, che avverrà fuori della storia e che coinciderà per ogni uomo con la fine del tempo e con il momento del giudizio definitivo del Cristo Signore. Nell'attesa di questo incontro, la fede della Chiesa celebra nella liturgia la presenza gloriosa del Cristo risorto.